

pentiuua d'essere entrato in ballo. & i suoi amici lo difendeuano, dicédo esser se pure era il dispiacere, la villania dell' hauergli dato Lorézo per compagno. Ma che il suo era mal di fianco, causato dal molto faticarsi per l'opera. Così dunque romoreggiandosi, era fermo il lauoro: & quasi tutte le opete de' muratori, & scarpellini si stauano: & mormorando cōtro a Lorenzo, diceuano, basta che gli è buono a tirare il salario, ma a dare ordine che si lauorino. O se Filippo non ci fusse, o se egli hauesse mal lungo, come farebbe egli? Che colpa è la sua, se egli sta male; Gli operai vistosi in vergogna, per questa pratica, deliberarono d'andare a trouar Filippo; & arriuati, confortatolo prima del male, gli dicono in quanto disordine si trouaua la fabbrica: & in quanto tra uaglio gli hauesse messo il mal suo. Per il che Filippo con parole appassionate, & dalla finzione del male, & dall'amore dell'opera, oh non ci è egli, disse Lorenzo? che non fa egli? Io mi marauiglio pur di voi. Allora gli risposono gli operai è non vuol far niente senza te; Rispose loro Filippo, io farei bé io senza lui. La qual risposta argutissima, & doppia bastò loro: & partiti, conobbono, che egli haueua male di voler far solo. Mandarono dunque amici suoi a cauarlo del letto con intenzione di leuar Lorenzo dell'opera: & così venuto Filippo in su la fabbrica, vedendolo sforzo del fauore in Lorenzo, & che egli harebbe il salario senza far fatica alcuna, pensò a vn'altro modo per scornarlo, & per publicarlo interamente per poco intendente in quel mestiero: & fece questo ragionamento a gli operai, presente Lorenzo: Signori operai il tempo, che ci è prestato di viuere, se egli stesse a posta nostra, come il poter morire, non è dubbio alcuno, che molte cose, che si cominciano, resterebbono finite: doue elleno rimangono imperfette: il mio accidente del male, che ho passato poteua tormi la vita; & fermare q̄sta opa, però accioche se mai piu io ammalassi, o Lorenzo, che Dio ne lo guardi, possa l'uno, o l'altro seguire la sua parte, ho pensato, che così come le Signorie vostre ci hanno diuiso il salario, ci diuidino ancora l'opera, accio, che spronati dal mostrare ogniuno quel, che sa, possa sicuramente acquistar' honore, & vtile appresso a questa Republica. Sono adunque due cose le difficili, che al presente si hāno a mettere in opera: l'una è i ponti, perche i muratori possino murare, che hanno a seruire dētro, & di fuori della fabbrica, doue è necessario tener su huomini, pietre, & calcina, & che vi si possa tener su la Burbera da tirar pesi, & simili altri strumenti: & l'altra è la catena, che si ha a mettere sopra le dodici braccia, che venga legando le otto facce della Cupola, & incatenando la fabbrica, che tutto il peso, che di sopra si pone, stringa, & ferri di maniera, che non sforzi, o allarghi il peso, anzi egualmente tutto lo edificio resti sopra di se. Pigli Lorenzo adunque vna di queste parte quale egli piu facilmente creda esequire; che io l'altra, senza difficoltà mi prouerò di condurre; accio non si perda piu tempo. Cio udito fu forzato Lorenzo non ricusare per l'honore suo vno di questi lauori, & ancora, che mal volentieri lo facesse, si risoluè a pigliar la catena, come cosa piu facile, fidandosi ne' cōsigli de' muratori, & in ricordarsi, che nella volta di S. Giouanni di Fiorenza era vna catena di pietra, dalla quale poteua trarre parte, senon tutto l'ordine. Et così l'uno messo mano a' ponti, l'altro alla catena, l'uno, & l'altro finì. Erano i ponti di Filippo fatti con tanto ingegno, & industria, che fu tenuto veramente in questo il cōtrario di quello, che